

ROMA CULTURA

La «Fondazione Roma Europea» ha fornito i dati di un sondaggio realizzato grazie a 504 interviste telefoniche

I romani si scoprono sempre più religiosi

Diminuiscono però le persone dedite alle attività di volontariato. Cresce la «globalizzazione spirituale»

di DAVID MURGIA

ROMANI sempre più «religiosi» e meno partecipi alle attività di volontariato. È la fotografia scattata sul fenomeno religioso nella capitale dalla Fondazione Roma Europea, che lo ha presentato ieri. Il sondaggio, è stato realizzato con 504 interviste telefoniche in collaborazione con l'Istituto Piepoli su un campione rappresentativo della popolazione romana adulta (il 70% con istruzione superiore).

Dalle risposte degli intervistati emerge un aumento della domanda di spiritualità e il conseguente «consumo» religioso: rimane costante la presenza cattolica, e cresce la «globalizzazione spirituale». La capitale, dunque, diventa centro propulsore di un «sistema globale del-

Qui a fianco, da sinistra: Paserman, Marazziti, San Mauro (che ritroviamo da solo a destra), Diotallevi, D'Ercole (Foto di Emilio Orlando)



la religione» che investe anche chi non si dichiara esplicitamente cattolico.

Coloro che «si sentono vicini a Dio» sono passati dal 56 al 74,2% mentre solo il 6,2% dichiara di non credere in Dio; coloro che

dicono di pregare almeno qualche volta sono cresciuti dal 71 al 76,8%; quanti vanno a messa od in un qualsiasi luogo di culto almeno una volta alla settimana sono passati dal 23 al 32%. Diminuisco-

no agli atei e gli indifferenti che sono scesi dal 17 al 12%. Esiste poi un 8% che dichiara di avvertire un sentimento religioso pur non appartenendo a nessuna religione. Il restante 2,4% dei romani appartie-



ne a confessioni diverse dalla cattolica: protestante, ortodossa, ebraica, musulmana, buddista.

La religione cattolica si conferma dominante. Ma più che una fotografia composta da praticanti,

non praticanti e non credenti, dal sondaggio emerge un bisogno di spiritualità e di fede diffuso nella società capitolina, che si esprime attraverso il raccoglimento interiore piuttosto che la partecipazione a riti istituzionali o gesti di beneficenza. Alla domanda «Le capita mai di pregare usando testi sacri, formule particolari o parole sue», risponde sì il 76,8% del totale degli intervistati.

Ma se da una parte i «cives» romani dichiarano di pregare, solo il 32,7% dichiara di andare a messa o in altri luoghi di culto con regolarità almeno una volta alla settimana. Lo stesso dato sale a 43,6% tra coloro che si definiscono cattolici. Ma afferma di non andare mai il 20,8% degli intervistati e il 12% dei cattolici. Un po' più della metà dei romani è

propensa a fare offerte in denaro alla Chiesa o ad istituti religiosi: nell'ultimo anno ne avrebbero fatte il 63,3% contro il 35,7% che ammette di non averne fatta nessuna.

Secondo il sociologo Diotallevi, «nonostante le pressioni di modernizzazione e di laicizzazione, che dovrebbero portare a livelli crescenti di disaffezione e disimpegno dalla religione, negli ultimi dieci anni non si è potuto osservare a Roma nulla del genere».

Grande merito andrebbe al «cattolicesimo» che mantiene la sua capacità di attrazione e mantiene vitale l'intero sistema religioso locale.

La tesi è che «la componente religiosa della polis romana, in larghissima parte cattolica, svolge un ruolo di traino nella formazione di un sistema religioso globale».